

AD UN ANNO DAL TERREMOTO DELL'EMILIA ROMAGNA ED A QUATTRO DA QUELLO DI L'AQUILA

Cosa è cambiato e cosa sarebbe dovuto cambiare?

di Gian Vito Graziano, Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi

All'alba del giorno dopo la tragedia, in Italia si riapre puntualmente il dibattito sulla prevenzione dei rischi naturali, su quello che si sarebbe dovuto fare e su quello che ancora si potrebbe fare, si rilasciano dichiarazioni convinte e commosse, si ritorna a parlare di prevenzione, si lanciano proclami, si interrogano gli esperti e si cercano i colpevoli del disastro, forse più per liberare le coscienze, che per convinzione che il disastro abbia realmente dei colpevoli.

E' passato un anno dal terremoto che sconvolse l'Emilia Romagna, ne sono passati quattro da quello di L'Aquila, e sembra che il Paese abbia dimenticato quei troppi morti, quelle terribili immagini dei crolli sotto i quali furono seppellite le speranze di tanta gente e le ambizioni di tanti studenti e delle loro famiglie.

Cosa si è fatto da allora? Quali politiche di prevenzione sono state messe in campo? Quali miglioramenti sono stati apportati ai nostri edifici pubblici, in un questo Paese dove ad avere problemi strutturali sono persino le scuole e gli ospedali? Quali speranze si sono date ai cittadini italiani, che dovrebbero aver imparato che quei terremoti non sono stati i primi e che non saranno gli ultimi che dovremo sopportare?

Sarcasticamente si potrebbe dire che qualcosa si è fatto, non è quello che si sarebbe dovuto fare, ma serve a capire quanto sia strano questo Paese.

Ad esempio da alcuni parlamentari della precedente legislatura è stata proposta una ennesima legge di condono edilizio, utile certo a recuperare nell'immediato un po' di quattrini, che tuttavia sappiamo di dover restituire decuplicati in un futuro non troppo lontano, quando saremo costretti a trovare le risorse per sopperire ai danni di una ennesima frana o di una ennesima alluvione.

Evidentemente non bastano i dati sul consumo di suolo, non bastano quelli sui costi dei continui disastri idrogeologici, non bastano i crolli strutturali di edifici di cui periodicamente abbiamo notizia, se ancora c'è chi ritiene che si possa tornare all'aberrante utilizzo della sanatoria, contrario non solo alle istanze di sicurezza, ma anche a quelle del rispetto delle regole e della legalità.

I dati sull'abusivismo edilizio sono purtroppo ancora oggi allarmanti, se si pensa che in Italia nel 2011, secondo dati Cresme, sono stati realizzati quasi 26mila abusi, tra nuove case o grandi ristrutturazioni, pari al 13,4% del totale delle nuove costruzioni. E dal 2003, anno dell'ultimo condono edilizio, a oggi, sono state costruite oltre 258mila case illegali, per un fatturato complessivo di 1,8 miliardi di euro. Immobili che non si riesce nemmeno ad abbattere, infatti da una ricerca di Legambiente su 72 comuni capoluogo di provincia, emerge che dal 2000 al 2011 sono state emesse 46.760 ordinanze di demolizione, ma ne sono state eseguite solo 4.956, ovvero circa il 10%.

Eppure per fermare questa scellerata proposta parlamentare sono dovuti intervenire illustri personalità della scienza e della cultura, che hanno costretto in ritirata i parlamentari proponenti. Ma il pericolo purtroppo è sempre in agguato.

Viene da chiedersi allora se sotto processo, come è successo a L'Aquila per la Commissione Grandi Rischi, non debbano andare anche coloro che hanno avuto in tanti anni responsabilità politiche ed amministrative e che, nel migliore dei casi, sono stati solo disattenti rispetto ai tanti allarmi lanciati dalla comunità scientifica e dal mondo delle professioni sullo stato di devastazione del nostro territorio e di fragilità del nostro patrimonio edilizio; ma soprattutto dovrebbero andare sotto processo quelli che degli allarmi se ne sono infischiate, continuando a perpetrare malaffare, speculazioni e ad attuare condoni edilizi.

Per aspirare a vivere dentro edifici sicuri, nei quali si dovrebbe poter restare senza dover fuggire anche durante un terremoto, anche per quelli di più forte intensità, occorrono uomini e governi illuminati, che abbiano un'idea di futuro del Paese senza condoni, che abbiano la forza e la volontà di proporre un vero piano antisismico, che istituiscano finalmente il libretto del fabbricato, che intendano le istanze di sicurezza senza appartenenze politiche. Sì, perché in Italia è quasi un tabù per i parlamentari di uno schieramento politico poter accettare una proposta di legge, anche se buona ed utile al Paese, ma che provenga da uno schieramento opposto.

Quando a pochi giorni dal terremoto dell'Emilia Romagna, in audizione all'VIII Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati per l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 74/2012, recante "Interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle provincie di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo il 20 e 29 maggio", proponemmo di integrare il certificato di agibilità sismica con una verifica delle interazioni con i terreni di fondazione, in considerazione dei fenomeni di liquefazione che si erano verificati in quelle aree, i componenti della Commissione ascoltarono con molto interesse, a tal punto che il suo Presidente fece propria la nostra indicazione, portandola poi autorevolmente in Parlamento come proposta a sua firma. Quel Presidente apparteneva al gruppo parlamentare della Lega Nord, che era da poco passato all'opposizione del Governo Monti. La proposta non venne accettata, con motivazioni ufficiali non certo legate agli schieramenti politici, ma permettetemi di pensare che la realtà sia stata un'altra.

Quella proposta avrebbe garantito una maggiore sicurezza degli edifici e di quei capannoni industriali che erano stati oggetto di crolli, conteneva il concetto di "effetti di sito", precludeva ad una prima attività provvisoria di verifica macrosismica, per poi, quando necessario, passare alla più dettagliata microzonazione. Ma appunto non fu accettata dal Parlamento.

Ma in Italia si preferisce rimandare, si preferisce mantenere una legge urbanistica che ormai ha fatto il suo tempo e non si riesce nemmeno ad apportare alcune necessarie correzioni alle Norme tecniche, perché ingessati in plebiscitarie assemblee dove la tecnica e la scienza sono seconde alle appartenenze.

Pensando ad esempio ad un organismo illustre come il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, viene da chiedersi, ancor più in un momento di crisi economica come quello attuale, se è necessario mantenere ancora oggi una così vasta assemblea, composta da oltre 100 componenti, quando ne basterebbero molti di meno, snellendo e semplificando procedure e decisioni. Una rivisitazione della composizione dell'assemblea, che sarebbe altresì auspicabile in funzione di un mutato approccio multidisciplinare ai temi trattati.

Se è difficile dunque parlare di cosa si è fatto, è esteso invece l'elenco delle incompiute, dal fascicolo del fabbricato, alla legge di governo del territorio, ai mancati incentivi alla geotermia, all'incapacità di programmare e legiferare in tempi ordinari, ma da qualche tempo di farlo anche in emergenza o sulla spinta emotiva delle tragedie. Se è vero infatti che il crollo di San Giuliano di Puglia diede lo spunto a quell'Ordinanza di Protezione Civile (OPCM n. 3274/2003), che si trasformò poi nel primo embrione delle Norme tecniche sulle costruzioni, se è vero che il terremoto dell'Abruzzo portò alla definitiva applicazione della nuova normativa sismica, è altrettanto vero che dopo l'alluvione di Giampileri, quella di Genova, quella alle Cinque Terre, dopo il terremoto dell'Emilia Romagna, dopo la frana di Saponara, ecc. ed il contestuale e triste conteggio di lutti, feriti, danni e senza casa, nulla più è stato fatto in termini di innovazione normativa. Tutto è rimasto come prima, neanche un nuovo articolo di legge è stato introdotto.

Ho scritto di recente che leggi e provvedimenti, seppure strategici e talvolta indispensabili, da soli non risolvono però i problemi, perché il Paese sta annaspando in una sorta di torpore culturale troppo ostativo alle possibili soluzioni.

Siamo un popolo che dimentica troppo facilmente le tantissime tragedie che ci hanno investito, che ritiene che queste cose accadano vicino a noi, ma non a noi, che ritiene che qualcun'altro debba fare qualcosa, non certo noi stessi.

Ed invece occorre che ciascuno di noi, consapevolmente e responsabilmente, faccia la propria parte, svolga il proprio ruolo e compia la propria missione.

Il Consiglio Nazionale dei Geologi sulla questione si è molto interrogato, ha studiato strategie, ha individuato le azioni da compiere per assolvere al proprio ruolo istituzionale e sta ora lavorando per dare il proprio contributo, mirato soprattutto ai temi della conoscenza e della consapevolezza da fornire ai cittadini.

Sul fronte del rischio sismico sta svolgendo una incisiva azione tecnico-politica in seno alla commissione tecnica che opera dal 2011 presso il Dipartimento della Protezione Civile, presieduta dal direttore dell'Ufficio Rischio Sismico e Vulcanico. In quella sede viene svolta ad ampio spettro una azione di stimolo e di proposizione nei confronti degli studi di microzonazione sismica e dei relativi standard da attuare. La commissione si pone l'obiettivo di garantire la completezza dei dati utilizzati, la conformità delle elaborazioni, il rispetto degli standard di rappresentazione e di archiviazione informatica, che potrà consentire a breve di inserire i risultati delle microzonazioni in un database nazionale, fruibile dai cittadini e dai tecnici in via telematica, con una evidente forte ricaduta sociale, in termini innanzitutto di prevenzione del rischio sismico.

E sta anche studiando come meglio associare la microzonazione alle condizioni limite per l'emergenza (le cosiddette CLE), fondamentali nella prevenzione sismica perché consentono di definire per singoli edifici, ma anche per unità strutturali, la conservazione dell'operatività minima delle funzioni strategiche a seguito di un sisma, anche nel caso di distruzione del tessuto urbanistico e sociale.

Ulteriori varie indicazioni che il CNG ha avanzato in sede di commissione hanno trovato applicazione in specifiche "raccomandazioni" che il Dipartimento di Protezione Civile ha emanato alle Regioni.

E se la partecipazione del CNG ai lavori della commissione si configura soprattutto nella sfera dei contributi tecnici alle attività di microzonazione, la costituzione di un gruppo di lavoro sulla "Pericolosità sismica naturale ed indotta nelle attività di sfruttamento industriale del sottosuolo" si pone invece l'obiettivo di dare le giuste risposte ad un Paese che chiede di capire gli effetti che determinate attività possano avere con i naturali processi geo-dinamici nel sottosuolo (riempimenti di bacini idroelettrici, attività minerarie, estrazione/reiniezione di fluidi, costruzioni di strutture, ecc.).

L'approvvigionamento di gas naturale e il suo stoccaggio rappresentano infatti dei punti centrali della politica italiana di produzione di energia, tant'è che circa una decina di serbatoi naturali sono attualmente in uso e 15 sono in fase di sviluppo o in attesa di ricevere le necessarie approvazioni. Molti di questi si trovano nell'area della Pianura Padana e Veneta, spesso in prossimità di strutture sismicamente attive. Basti ricordare che il terremoto dell'Emilia Romagna dello scorso anno è stato generato da una faglia prossima ad una struttura candidata a ospitare un serbatoio di stoccaggio di gas naturali.

Nonostante la crescente importanza che sembra avere il settore, in Italia gli studi sulla sismicità indotta sono in ritardo rispetto al resto del mondo, in un momento in cui peraltro vi è un forte interesse per attività quali la geotermia, lo stoccaggio di metano ed il sequestro sotterraneo di anidride carbonica. In particolare, la valutazione della pericolosità sismica per un'infrastruttura di stoccaggio del gas all'interno di un serbatoio naturale sotterraneo presenta una serie di aspetti non convenzionali, che devono essere riconosciuti e ricondotti all'interno di un contesto chiaro, ordinato e condiviso, che lasci il minor spazio possibile alla libera interpretazione del singolo soggetto valutatore.

Sulla scorta di quanto altri Paesi europei ed extraeuropei stanno facendo da anni, il Consiglio Nazionale dei Geologi, svolgendo appieno il proprio ruolo di sussidiarietà, ha costituito lo scorso febbraio un gruppo di esperti, che vede al lavoro scienziati ed autorevoli personalità dell'Osservatorio Geofisico di Trieste, dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, del Ministero dello Sviluppo Economico, dell'Università di Siena, di un'azienda specialistica come Georisorse Italia ed a breve del Ministero dell'Ambiente, coordinati dallo stesso CNG. Il gruppo di

lavoro si sta occupando di definire standard e strumenti di analisi/elaborazione (es. reti di monitoraggio sismico e geodetico) adatti a garantire il controllo e l'impatto delle attività svolte e delle attività di controllo e monitoraggio nelle procedure normative propedeutiche allo sviluppo di nuovi serbatoi, come quelle di valutazione d'impatto ambientale.

Questo potrebbe portare in futuro a costituire un organismo di controllo finale multidisciplinare e soprattutto indipendente.

Il gruppo di lavoro si propone anche di contribuire ad una serie di azioni mirate a colmare alcune lacune e di definire procedure e standard per la valutazione della pericolosità sismica e il controllo delle attività, anche sulla base di quanto già si sta realizzando attraverso il progetto StoHaz (entro il più ampio Progetto Constraining Observation into Seismic Hazard), finalizzato alla valutazione della pericolosità sismica in Italia nel medio-lungo termine e finanziato nell'ambito dell'Accordo quadro 2012-2021 siglato tra il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile e l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

Con umiltà, ma anche con l'autorevolezza del fare, il Consiglio Nazionale sta lavorando per la prevenzione, parola d'ordine dei geologi, e per dare risposte al Paese, senza mai dimenticare la necessità di lavorare sui giovani e sugli studenti, entro cui si colloca l'istituzione del premio di laurea "AVUS 6 Aprile 2009", la cui missione è quella dell'informazione e della sensibilizzazione alla prevenzione del rischio sismico attraverso la sua conoscenza.

I diversi appuntamenti svoltisi e quelli ancora da svolgere nelle università italiane hanno prima di tutto l'obiettivo morale di ricordare le giovani vittime del terremoto di L'Aquila e di farlo in maniera intelligente, ma anche quello etico di incontrare tanti studenti per parlare con loro di rischio sismico e dell'importanza della prevenzione nelle varie forme.

Quando studiavo all'Università, come tanti altri colleghi, non avevo la reale percezione dell'importanza della professione che avrei poi abbracciato con tutto l'entusiasmo possibile, perché a quei tempi si cresceva spesso nella convinzione che altre professioni fossero più importanti e riconosciute della nostra.

E' giunto il momento di invertire questa tendenza e lavorare per far sì che i geologi che verranno abbiano piena consapevolezza del loro ruolo.

Ha iniziato a farlo e lo ha fatto meglio di chiunque altro Sergio Bianchi, il papà di Nicola, uno dei ragazzi che il 6 aprile 2009 è rimasto sotto le macerie della palazzina dove viveva; con poche e semplici parole, ma piene di significato e di messaggi importanti, Sergio ha esortato gli studenti di geologia a cogliere l'importanza di una professione dalla quale dipendono la vita e la morte di tantissime persone, che impone di non dover mai scendere a compromessi.

A giudicare dal bellissimo abbraccio che gli studenti hanno voluto dare a Sergio, loro lo hanno già capito.